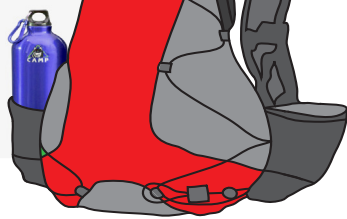




NELLO ZAINO



Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano

Numero 87 - Giugno 2015

Spedizione omaggio agli iscritti

Incontri di primavera

La nostra sezione CAI ha la caratteristica di essere piccola e fornita di collanti forti, che aiutano a fare insieme e a riconoscersi come gruppo, e nel contempo di avere al suo interno persone stimolanti che portano dentro idee e proposte. A confermarlo possono essere tre eventi verificatisi nella prima quindicina di giugno. Il primo, la consueta festa ISZ, quest'anno all'Alpe Colombino, in val Sangone, della domenica 7 giugno; il secondo, la partecipazione all'incontro estemporaneo al rifugio Viberti per una necessaria "festa della raccolta legna" (in aggiunta a quella del 31 maggio, che si può ribattezzare "festa con pulizia interna del Viberti"); il terzo, la serata con *merenda sinoirae* proiezione di immagini curate da Pino d'Agostino.

Al di là delle più o meno azzeccate condizioni climatiche in cui si sono verificati questi incontri, mi pare che la partecipazione sia l'ingrediente di cui si sente il sapore. All'Aquila il CAI Rivoli costituiva con Alpignano la comitiva più numerosa (un consistente numero di rivolesi su circa 170 partecipanti) e anche alle due escursioni pedestri in programma c'è stata una nostra buona presenza, non limitata quindi al solo piano gastronomico/enologico. Claudio Blandino sostiene che le piccole sezioni (come la nostra) partecipano in massa a tali iniziative perché hanno in calendario solo quella attività per quella domenica; per parte mia, credo che questi risultati le sezioni piccole li raggiungono perché parlano da anni (in sezione, nei consigli, nelle loro pubblicazioni) dell'ISZ e delle sue iniziative, e non perché in quella domenica non sanno dove andare. Forse è necessario ripensare questo incontro e organizzarlo in futuro in un modo più articolato sulla base di quanto si sa e si dice dell'ISZ.

Una considerazione a parte merita l'incontro autoprodotto di giovedì 11 giugno, in cui una ventina di soci ha *inventato* la gita al Viberti: lavoro e stare insieme sono stati gli aspetti che hanno animato quella giornata, e beati quelli che hanno saputo e potuto approfittarne! È evidente che l'apertura ufficiale (che era avvenuta il 31 maggio) aveva (e avrà sempre, anche in futuro) altre finalità, perché privilegia il momento conviviale su altri, ma nel momento attuale, in cui il rifugio è un tema sul quale discutere (e spendere energie e soldi), questo andarci e sentire l'importanza di questo luogo di accoglienza e di incontro costituisce la conferma del valore che il Viberti possiede per il gruppo.

Una piccola spinta ad andare avanti e a crederci, insomma.

Un ultimo cenno va alla cena di venerdì 12 giugno presso la sede di via Allende: la disponibilità di due ambienti diversi (il corridoio comune per allestire i tavoli per la merenda sinoira e la sala per la proiezione successiva) ci ha permesso di gestire bene le due iniziative. Certo, non avevamo 25-30 m lineari di tavolo per far accomodare le 60 persone presenti, abbiamo dovuto accontentarci di mangiare in piedi o spostandoci da una sedia all'altra, ma questo ha facilitato gli scambi, il poter muoversi e digerire pensieri e parole insieme col cibo! E le immagini abbastanza inconsuete di un trekking del 2001 in Pakistan (proiezione fatta dopo cena, a pancia piena, e ben guidata da Pino ed Elvia, sua moglie, col supporto di Francesco Lorusso e gli interventi di Bruno Gancia) sono state una seconda opportunità, per conoscere culture e mondi lontani, in cui il rapporto uomo-montagna si svela nella sua misteriosa e potente varietà. Parlando di avvicinamenti a mondi più vicini, la collaborazione che il CAI Rivoli ha avviato (grazie alla proposta di Pier Aldo Bona) nella primavera scorsa con l'Univer-

sità della Terza Età di Rivoli durante le 4 uscite sul territorio (due escursioni sulla collina morenica, e altre due in località montane della valle Po e Susa) è un'opportunità da non perdere anche in futuro, per crescere insieme con altri gruppi e scambiare conoscenze ed esperienze.

Dario Marcatto

Il mio non vuole essere un invito alla adesione, ma soltanto un riassunto molto schematico delle prestazioni.

Tutte le prestazioni indicate nelle tabelle sono da ricondursi esclusivamente alle attività montane (escursionismo, alpinismo, arrampicata, scialpinismo, racchette da neve e molte altre) che i soci possono svolgere in tutto il mondo.

Tutto quanto specificato e non specificato in questo testo è regolato dalle condizioni di polizza presenti sul sito ufficiale del CAI nella sezione "Assicurazioni".

Buone gite a tutti in sicurezza.

Massimiliano Pauletto

Le polizze del CAI

Facciamo il punto sulle tutele che acquistiamo con il bollino e quelle che possiamo integrare

L'iscrizione alla nostra associazione permette di usufruire di una serie di servizi tra cui quelli assicurativi infortuni, responsabilità civile e spese del soccorso alpino. Queste tutele sono operanti solo durante le attività sociali, esclusa la garanzia delle spese del soccorso alpino che ha validità anche nelle **attività montane personali**.

Quando ci troviamo a percorrere le montagne al di fuori da una attività sociale CAI (per conto nostro o con amici) le coperture assicurative cessano la loro operatività; quindi nel caso di infortunio o di danni arrecati a terzi non siamo tutelati. Il CAI ha stipulato una polizza assicurativa INFORTUNI che permette con due combinazioni di massimali diversi (**A** e **B**) di ovviare al primo problema, dietro adesione, con il versamento di un premio assicurativo aggiuntivo. L'offerta è valida per il socio in regola con il tesseramento.

Al fine di rendere chiara quale tipo di proposta ci viene offerta, ho costruito due tabelle che vogliono riassumere a grandi linee l'operatività delle diverse polizze e che vi mando con un file allegato. La prima, mette a confronto la polizza che il bollino ci offre "tutto compreso nel prezzo" per le attività sociali e il soccorso alpino, accanto a quella per le attività sociali con l'estensione. La seconda presenta le due offerte della nuova polizza "attività personale".

La braciolata Intersezionale è arrivata alla frutta?

Domenica 7 giugno 2015,

i brutti presagi dovuti ai nubifragi notturni si affievoliscono al mattino quando il sole fa capolino all'orizzonte e per l'Intersezionale è "la quiete dopo la tempesta".

Così mentre i duri e puri arrancano sui pendii del monte Aquila, i cuochi allestiscono la cucina da campo, i comuni escursionisti percorrono il loro itinerario all'andatura di uno shopping natalizio, i bikers sbuffano su luccicanti cavalli di carbonio, arrivano i compagni di merende puntuali per il pranzo e si piazzano in prima fila. L'inquietante parete dell'albergo allunga la sua ombra sul gruppo posizionato ai suoi piedi in cerca di refrigerio.

Menu e commensali sono da anni sempre gli stessi, invecchiando insieme è fisiologico che tra i tavoli serpeggi qualche lamentela, ma se il pollo è un po' crudo è perché la brace è meno ardente, se la braciolata è un po' dura è perché sono aumentate le dentiere, il pane di Giaveno non è più quello di una volta o è il nostro appetito che è cambiato, se le sedie e i tavoli sono traballanti perché non ci sediamo in terra come venti anni fa?

Solo la lotteria pare non smentirsi ai commenti dei soci: vincono sempre i soliti!

Eravamo in pochi domenica 7 giugno all'Alpe Colombino, 150 partecipanti è un numero che deve far riflettere l'Intersezionale, noi di Rivoli ancora una volta abbiamo fatto la nostra parte, con 50 presenze (un terzo sul totale) abbiamo contribuito in modo determinante.

Trovo la festa dell'Intersezionale (per non dire tutto l'ISZ) molto simile ai paesi dell'Unione Europea e vi lascio con un amletico dubbio:

serve o non serve?

Questo è il dilemma.

Grazie per la vostra partecipazione a nome di tutto il direttivo.

ALEGHE!

Claudio Usseglio Min

Manovre per pochi eletti

Sabato 23 maggio era una data inserita nel calendario delle gite sociali del CAI Rivoli. Peccato, perché è stata – per la seconda volta – una uscita per pochi eletti... e pensare che questa volta era presentata sul nostro sito come "Uscita formativa per tecnica su roccia" (magari impropriamente, perché di tecnica di roccia non si è parlato, ma di nodi, sicurezze e uso delle corde e dei principali attrezzi di arrampicata si è abbondantemente disquisito), mentre il manifesto preparato dalla scuola Giorda e pubblicato anche sul sito del CAI Rivoli – e su quelli delle sezioni consorelle del raggruppamento ISZ – recitava a colori che la giornata era dedicata allo "Uso della corda, nodi e manovre di assicurazione su roccia".

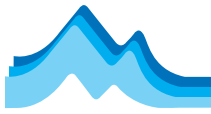
Per essere ancora più chiari, il manifesto dell'ISZ recitava che gli istruttori della Scuola Giorda erano in questa occasione "a disposizione di tutti i soci dell'Intersezionale per insegnare le nozioni basilari dell'arrampicata e dell'uso della corda in montagna". Forse molti sono rimasti impressionati dall'espressione 'uso della corda', immaginando strapiombi

sconvolgenti e cadute spettacolari, e hanno preferito rinunciare per questa ragione. A me, e agli altri 3 (dico, tre) soci del CAI Rivoli che abbiamo partecipato, è piaciuto molto il fatto che alla palestra di roccia di Borgone (38 km da Rivoli) ci fossero una quindicina di istruttori formati e preparati "a disposizione" di altre 30 persone, pronte a imparare – con un po' di umiltà e pazienza – come legarsi, come si fanno i nodi, cosa serve un moschettone o un discensore. Magari ingarbugliando o pestando le corde, o dimenticando dopo poco che queste poche 'nozioni' sono i fondamenti tecnici che si sposano bene con il desiderio di muoversi liberamente e in sicurezza in montagna, dove la corda e i moschettoni possono essere strumenti da usare e non oggetti sconosciuti da esibire fuori dallo zaino, noi ci abbiamo provato!

Ciascuno cerca la propria strada per avvicinarsi alla montagna, e forse le mie considerazioni possono sembrare inutili. Ma quando si dovesse verificare il caso di una salita o una discesa su un terreno un po' impegnativo (senza pensare a una parete: basta una serie di semplici placche bagnate ed esposte o un nevaio gelato con una pendenza superiore ai 30°), allora queste semplici 'nozioni' acquistano un senso e un valore diverso. Imparare non è mai superfluo, mentre sottovalutare o credere che alla nostra sicurezza ci debbano pensare altre persone (i compagni più esperti o sedicenti più capaci) o – peggio – il Soccorso Alpino, il 118 o simili, è un brutto viatico e una partenza sbagliata. Anche chi già conosce queste manovre e nodi può aggiornarsi, e cosa poteva esserci di meglio che farlo in una palestra all'aperto, con persone veramente 'disponibili'?

Auguro a tutti che la prossima occasione di giornata formativa possa essere il modo più facile e tranquillo per conoscere da vicino gli istruttori della scuola Giorda (che abbiamo fondato noi sezioni, non sono nati come Minerva dal cervello di Zeus: 20 anni fa ci abbiamo messo soldi e impegno, e loro ce ne mettono altrettanto per allevare giovani e meno giovani capaci di muoversi in sicurezza in montagna) e apprezzare le loro capacità didattiche, messe a disposizione di noi che forse abbiamo preferito la coda del supermercato a quella di chi ha ascoltato per alcune ore le loro pazienti spiegazioni.

Dario Marcatto



Gita sociale al rifugio Arp

Sabato 21 marzo 2015, ore 14, via Tagliamento: ci ritroviamo in otto, pronti per la partenza alla volta del rifugio Arp, in Valle d'Aosta. La giornata è calda, il cielo sereno, tutto sembra promettere per il meglio. Viaggio veloce ma rilassante, pur se giunti quasi alla meta una certa apprensione affiora: "Ma la neve dov'è?", visto che le montagne attorno Estoul sono pressoché spoglie.

Calziamo le ciaspole e iniziamo a seguire il sentiero, che si snoda di fianco alle piste. La neve c'è ma è molle, ogni tanto si affonda rendendo ancora più faticosa l'andatura. Forse anche per via della stanchezza del pomeriggio (o del dopo pranzo!) che si fa sentire. Più in su il manto nevoso si trasforma, ora è compatto, le ciaspole vi fanno presa, mentre l'aria a mano a mano diventa più fresca, al pari del cielo che si fa a mano a mano più scuro.

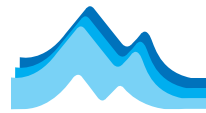
Dopo un lungo falsopiano davanti a noi la ripida salita che ci porterà al rifugio. Il passo diviene più lento, il respiro più corto, mentre l'appetito aumenta. Ma è da stimolo all'ascesa, innegabile il pensiero di deliziosi manicaretti ci accompagna e ci spinge a spronare il passo! Si scorge il rifugio in lontananza, poi ultimi tornanti ed ecco su un vasto pianoro il nostro eremo che domina dall'alto.

Sorpresa: più che un rifugio sembra un albergo a tre stelle! Un vasto luminoso salone rivestito di legno e pietra, camere accoglienti, tutte dotate di bagno, cena curata ed abbondante. Uno sguardo al cielo stellato, presago di bel tempo, e via a nanna.

Domenica 22 - Che meraviglia svegliarsi in mezzo alla neve! Dalla finestrella della nostra molto confortevole camera vediamo i raggi del sole tingere di rosa le cime che circondano il rifugio e il bianco accecante luccicare come disseminato di diamanti. Siamo stati fortunati: oggi il tempo è magnifico e possiamo assaporare fino in fondo la bellezza del paesaggio. Armati di ciaspole, dopo aver salutato il gestore del rifugio che ci ha accolto con grande disponibilità e ci ha indicato il percorso migliore, saliamo lungo un pendio immacolato verso i laghi Palasinaz. Non siamo soli, anche un altro gruppo che ha dormito al rifugio ci precede effettuando un percorso diverso e si unisce a noi una ragazza che

non lontano dalla cima ha rinunciato a salire e sta tornando indietro da sola: bello vedere la sua soddisfazione quando raggiunge i suoi amici in vetta. In poco più di un'ora tocchiamo la punta Palasinaz e per una volta guardiamo dall'alto salire in fila indiana come formichine numerosi scialpinisti che hanno scelto la nostra meta. Il rifugio visto da quassù appare come un grande scoglio grigio adagiato in un mare bianco e non possiamo che essere felici davanti allo spettacolo della grandiosità della montagna innevata. Per la discesa cambiamo itinerario e puntiamo sugli alpeggi Palasinaz compiendo quindi un anello con l'intenzione di pranzare e stenderci al meraviglioso sole primaverile. Ma come spesso accade giungono rapidissime le nuvole ad oscurare il sole, in un attimo la temperatura scende vertiginosamente e ci consiglia di intraprendere la via del ritorno. Ripercorriamo i passi che ieri ci hanno condotto al rifugio Arp, riattraversiamo le piste dove rari sciatori curvano sulla neve ormai fradicia e concludiamo questa bellissima due giorni a Estoul ringraziando il mitico Mario 2, detto *braje jaune*, con i suoi inseparabili aiutanti Mario 1 e Carlo 2 per l'impeccabile organizzazione.

Tiziana Abrate & Anna Gastaldo



Val Po sconosciuta

Pensavamo di conoscere tutto o quasi della valle Po, ma con l'arrivo di Gerhard e dei suoi amici del DAV di Ravensburg a Paesana abbiamo avuto modo di unirli a loro e di conoscere un nuovo itinerario scialpinistico finora ignoto.

Questi incontri rafforzano senza dubbio l'unione tra noi e gli amici tedeschi, e l'affiatamento aumenta con l'andare dei passi e delle curve sugli sci... stavolta siamo in 21 e la meta da raggiungere è il colle Armoine (m 2690) in traversata. La partenza avviene dal Pian della Regina (m 1714), da dove, dopo aver percorso alcuni tornanti della strada che conduce al Pian del Re, ci inoltriamo nel Cumbal del Rio (che è il percorso per la Sea Bianca) fino a raggiungere il pianoro. Da qui, deviando verso sinistra verso la Sellaccia o poco sopra, si prosegue lungo la dorsale superando il Truc Teston (m 2529). Da lì in avanti i

pendii si fanno sempre più ampi e così scegliamo di salire alle Rocce Fons (m 2761), modificando in tal modo anche il nostro obiettivo finale.

La discesa l'abbiamo compiuta verso il Pian Armoine, lasciando sulla destra il colle omonimo: qui la neve è in perfette condizioni e ci permette di raggiungere agevolmente il Pian del Re e quindi di tornare al punto di partenza al Pian della Regina.

Intanto sopra di noi il Re di Pietra, il Monviso, domina nel suo splendore di rocce e di neve. Il dopogita, naturalmente, non manca mai, e ci permette di trascorrere alcune ore in piacevole compagnia alla Colletta di Barge con gli amici svevi, il gruppo degli Ever Green delle valli di Lanzo e tutti noi del CAI Rivoli che ci siamo aggregati a loro in questa bella giornata.

Marilena Suppo e Lorenzo Mancin

BARTOLOMEO PEYROT: chi era, questo sconosciuto?

La prima proiezione del 2015 è stata quella del 19 marzo scorso, un giovedì insolito per le nostre serate, che di solito si programmano per il venerdì. Ma stavolta non c'erano altre possibilità, e devo dire che la scelta è stata premiata con una presenza numerosa di pubblico e una conduzione attenta e stimolante da parte di chi era stato invitato.

Il film aveva come protagonista un valligiano sconosciuto di Bobbio Pellice, Bartolomeo Peyrot, che nel luglio del 1862 aveva accompagnato l'inglese Francis Fox Tuckett sul Monviso con le guide Peter Perrn e Michel Croz, nella seconda salita in assoluto del Re di Pietra. La prima aveva avuto luogo nell'agosto dell'anno precedente, e a portarla a termine erano stati gli inossidabili William Matthews, Frederick Jacomb e le guide Jean Baptiste e Michel Croz.

A presentarcelo è stato l'autore della sceneggiatura e dei testi, Marco Frascchia, attuale presidente del CAI Valpellice (che si è cimentato nel campo cinematografico per la prima volta, e con risultati a dir poco lusingheri) che ha introdotto brevemente la serata lasciando ampio spazio alla narrazione del film, la cui durata è stata di poco superiore alla

mezz'ora. Come ha spiegato lo stesso Frascchia, il film è stato girato "in casa", come dire con poca spesa e ottimizzando al massimo gli scenari e le persone a disposizione (nessun attore protagonista, pochissima attrezzatura tecnica e ridotti costi di sceneggiatura per le ambientazioni di interno). Insomma, una scommessa intelligente e sobria per raccontare una storia anti-retorica e ispirata a un episodio storico che nella memoria collettiva dei valligiani stessi e dell'ambiente ufficiale del CAI è stato in qualche modo dimenticato - e in qualche modo oscurato - da un evento che ha assunto ben altra importanza ed eco, vale a dire la salita realizzata nel 1863 (cioè l'anno seguente) dalla prima cordata italiana (la terza in assoluto della grande montagna) condotta da Quintino Sella, che avrebbe ispirato nell'autunno dello stesso anno la fondazione del Club Alpino Italiano a Torino. Una storia, quella di Bartolomeo Peyrot, che nel film è raccontata in patois per non perdere le radici e il senso di chi l'aveva vissuta in prima persona, e che invece si fonda oggi solamente sulla relazione inviata dallo stesso Tuckett ai soci dell'Alpine Club e pubblicata anche in Italia nel 1863 sulla Gazzetta di Torino, ma che non poteva certo essere raccontata dall'analfabeta Bartolomeo Peyrot.

La sensibilità e disponibilità di questo umile e forte valligiano emerge nei momenti più faticosi dell'impresa, a confermare il legame forte di un uomo con la sua comunità e la sua vita quotidiana, che non cambierà direzione né valori dopo quella che per lui sarebbe rimasta nient'altro che una buona opportunità per migliorare le povere risorse economiche della sua famiglia.

Direi che Marco Frascchia e gli amici del CAI della Valpellice che hanno creduto in questa impresa hanno fatto qualcosa di simile al loro compaesano 150 anni fa: con pochi mezzi e senza tanta risonanza hanno messo insieme un racconto e una mostra itinerante che ha rafforzato il senso di appartenenza a una cultura e a un mondo che minore non è, anche se non vuole apparire e non cerca di "bucare lo schermo", come si dice oggi. E stavolta mi pare proprio il caso di dirlo, perché, se è vero che il lungometraggio non ha trovato posto al Festival di Trento o in altri salotti paludati del nostro Club, è altresì vero che è stato presentato

per più di 40 serate di proiezione in molte città e paesi delle nostre valli. Il che non è poco, e può far capire a tutti noi che la strada che possiamo percorrere non è quella del successo rapido e allettante quanto piuttosto quella di un cammino più lento e misurato alla scoperta del nostro passato e delle nostre radici, di frequentatori della montagna e di soci del Club Alpino Italiano.

Un grazie sentito agli amici della Valpellice che ci hanno spiegato come si è realizzato questo progetto, e un ringraziamento a tutti i soci e amici presenti, che erano veramente numerosi, per l'attenzione e l'interesse dimostrato, oltre che per la pazienza che hanno avuto nell'accettare alcune spiacevoli interruzioni dell'audio, che hanno condito e reso più movimentata la salita (pardon, la serata) dedicata al Monviso.

Dario Marcatto



Colle d'Attia: Valli di Lanzo

Domenica 10 maggio 2015 la gita sociale programmata è avvenuta!

Eh sì, come ben sapete non sempre si riesce a rispettare il calendario delle escursioni progettate ad inizio anno, causa eventi atmosferici non sempre clementi. La giornata si presenta quasi estiva e il 'gruppo' CAI di Rivoli è allegramente presente all'appuntamento delle sette in via Tagliamento (parcheeggio ex Standa). Siamo in sedici, occupiamo quattro auto e quasi in fila indiana arriviamo ad Ala di Stura, nelle Valli di Lanzo (spesso dimenticate, trattate come sorellastre).

Arriviamo a destinazione (m 1070 di altitudine) alle 9,30 circa e, dopo i normali preparativi (scarponi, zaini, bar e appello, vi ricordo che siamo in tanti) si parte alle dieci circa.

Camminata piacevole e abbastanza facile, durante la quale incontriamo boschi di faggi e alpeggi lungo il cammino. A mano a mano che si sale cime maestose si affacciano alla nostra vista e gli esperti non mancano di segnalarci le punte più importanti, la Bessanese e la Ciamarella.

Gli esperti sono Piero Pecchio e Mario Bozzato, che è anche capo gita.

Il sole è dalla nostra, ci fermiamo per abbeverarci ad un alpeggio ancora spopolato ma organizzato di tutto punto con fontana e abbeveratoio in pietra per gli animali che noi usiamo come comodo sgabello. Ci si ferma il tempo necessario e poi si riparte dritti per il Colle d'Attia che giace su un invitante pianoro a m 2104 di altezza.

Giungiamo alle 12,30 circa e, tecnicamente parlando, il dislivello è di m 1034, il tempo impiegato è regolamentare secondo le tabelle di marcia del CAI.

A questo punto potremmo fermarci e goderci il pranzo al sacco e la pausa del dopo pranzo invitante sotto il sole e invece Mario, il capogita agile come una gazzella e grande come un camoscio, ci propone di arrivare fin su in cima che porta il nome di DUBIA, ancora 300 m di dislivello ed è fatta!

Partiamo in dieci, il resto della compagnia si ferma al colle.

Il percorso per salire fino in cima è impervio, pietraia e neve impediscono a parecchi di noi il fluido cammino, ma instancabili e con il fiato corto procediamo. Una bella e facile calotta di neve ci separa dalla cima e la meta è raggiunta!

Abbiamo impiegato un'ora e quaranta e siamo tutti molto soddisfatti.

Il panorama qui diventa serio, abbiamo sotto mano - o meglio sott'occhio - il Ciarforon, il Gran Paradiso, la Grivola e la punta del Cervino.

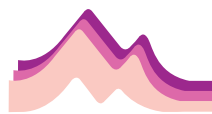
Ci fermiamo giusto il tempo per ammirare il paesaggio e fotografare, poi s'inizia la discesa. Anche questa è difficilotta, anzi ci rallenta parecchio, soprattutto quando un piede di Angelo s'imprigiona tra la neve e le pietre e non c'è verso di tirarlo fuori, si prospetta un taglio radicale dalla cavaglia!

La forza, i gesti e le parole rassicuranti di Mario salvano Angelo, che si riprende dallo spavento e più che mai segue con precisione le orme del 'salvatore'.

Raggiungiamo gli altri che nel frattempo sparpazzati al sole fanno la pennichella e iniziamo a mangiare, mentre girano bicchierozzi di vino e liquorini di provenienza casalinga, davvero eccellenti.

Si riparte in piena forma e al momento del saluto la promessa è: scriviamo due righe con accompagnamento di foto dei nostri fotoreporter professionali: Marco, Angelo e Daniela.

Anna Magistro CAI Pianezza
Piero Pecchio consulente tecnico



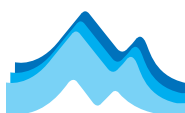
Montagne e uomini

Parlare di serate dedicate alle salite di grandi montagne fa parte da sempre dello scenario consueto di ogni sezione del CAI, ma lo stimolo più vero lo offre senza dubbio un invitato accattivante che sappia presentare bene la sua versione dell'esperienza. La serata del 15 maggio presentata da Alberto Bolognesi è stata un'occasione importante per guardare a una zona del nostro pianeta di cui poco sappiamo, ma che è presente nel nostro immaginario come una terra fredda e inospitale. L'obiettivo e le parole di Alberto, guida alpina valsusina, ci hanno portati in Alaska, in uno dei massicci montuosi più grandi del continente nordamericano, quello del McKinley (che i locali chiamano Denali, che sta per Grande Montagna), che si estende per diverse decine di km con ghiacciai di dimensioni enormi e non certo paragonabili a quelli delle nostre bellissime Alpi. Dimensioni di una montagna che supera i 6100 m (con punti di partenza intorno ai 700 m), in un ambiente grandioso e non raggiungibile facilmente (le spedizioni si fanno partendo dal campo dei ranger, da dove si alzano piccoli aerei che sfidano le correnti e atterrano – se va tutto bene – sui campi nevati che ricoprono le zone più pianeggianti – e sempre comunque molto crepacciate – di questi ghiacciai), dove le temperature molto rigide (durante l'estate si aggirano di notte intorno ai -30 -35°, mentre nell'inverno toccano i -50°, tanto da costringere gli abitanti dei pochi centri abitati a "svernare" più a Sud, in zone con temperature più accettabili) impongono un'attenzione costante per chi deve muoversi all'esterno, esposto al *blizzard* gelido che soffia ed espone al continuo rischio di congelamenti. Tutti ingredienti che impongono una severa selezione preliminare tra gli alpinisti che si cimentano con le salite in quegli ambienti, e richiedono una notevole saldezza di nervi e un equilibrio psicologico non comune. Per non parlare delle difficoltà di allestire i soccorsi in caso di incidente o infortunio, nonostante gli strumenti a disposizione degli alpinisti (GPS), visto che lassù un intervento non è immediato come sulle Alpi ma può richiedere normalmente un paio di giorni... Con queste premesse, le parole misurate e le immagini

molto nitide con cui Alberto ha presentato la salita sono state un buon condimento per le domande e le curiosità che sono emerse dalla platea dei presenti, e hanno dato alla serata un tono piacevole e discorsivo. Lui e altri due suoi compagni italiani hanno salito in 15 giorni la grande montagna, e hanno ricevuto i complimenti dei rangers per la loro determinazione, celerità e preparazione, che va oltre la sicura professionalità di guide e dimostra invece un approccio completo a imprese di questo genere.

Al di là di tutto, la serata proposta da Alberto ci ha avvicinati a una persona che vive la propria esperienza di alpinista e di guida (e di soccorritore impegnato nel CNSAS valsusino) con completezza, in un insieme di esperienze e di attività che la sua maturità di uomo e alpinista sa comunicare, trasmettendo stimoli e pensieri ricchi a chi ha la fortuna di incontrarlo. Di questo gli sono grato, e mi auguro che possa in futuro tornare da noi, per parlarci con la sua semplicità concreta e senza retorica e far crescere la conoscenza e il rispetto della montagna anche in chi, come me, non avrà mai modo di misurarsi con imprese come queste.

Dario Marcatto



Palon di Resy (2676 m)

12 aprile 2015: oggi siamo in 17, abbiamo infatti unito le nostre forze con quelle degli amici del CAI di Viù per una meta in Val d'Ayas. Saliamo da Saint Jacques su un sentiero nel bosco reso un po' complicato dalla presenza di qualche tratto ricoperto da neve ghiacciata, ciaspole in spalla. Oltrepassato il rifugio Ferraro seguiamo una sterrata per poche decine di metri per prendere poi – ad un bivio sulla nostra sinistra – un sentiero che a rapidi zig zag nel bosco ci conduce finalmente alla neve. La punta del Palon sembra vicina, la neve si fa abbondante e possiamo calzare gli attrezzi, ma il percorso del plateau finale è abbastanza impegnativo con una pendenza che ci fa sudare sotto il sole che scalda. Viù impone un'andatura piuttosto sostenuta, noi li seguiamo ad una certa distanza ma alla fine tutti raggiungiamo la cima da cui si gode una bellissima

vista sui ghiacciai del gruppo del Breithorn, sul Castore e sul Polluce. Al ritorno, dopo la sosta caffè al rifugio Ferraro si decide per un anello che attraverso boschi innevati ci conduce al Plan di Verra, altro ambiente grandioso sotto cime imponenti, anche se prolunghiamo di circa un'ora il percorso. Il bilancio della giornata è altamente positivo: la gita è stata appagante e la compagnia piacevole.

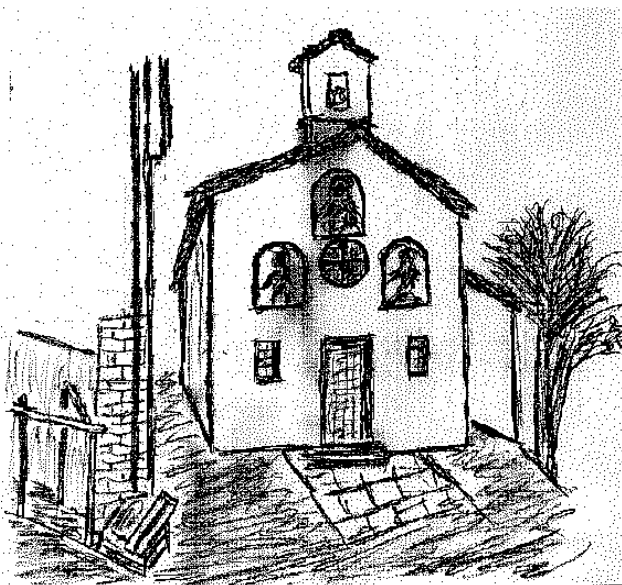
Tiziana Abrate

Il diavolo e l'acqua santa

È un freddo pomeriggio di fine dicembre quando di ritorno dalla mia baita alle Prese Loiri mi fermo alla Chiarmetta per fare una capatina alla casa dei miei genitori e controllare che tutto sia in ordine.

Lo faccio tutte le volte che salgo in valle: di solito, mi fermo alla curva sotto il ricovero, dove inizia via *Cort ed mes*, la via centrale della borgata; oggi invece scendo due curve più in basso, dove parte la via più bassa che imbocco dopo aver parcheggiato.

Percorsi una cinquantina di metri, mi fermo di fronte alla cappella della borgata, per ammirare l'effetto di un curioso gioco d'ombre creato dal sole ancora alto nel cielo: la porta sembra aperta, intorno a me un silenzio inquietante, ho la strana sensazione di non essere solo e nella mia mente si riavvolge la pellicola dei ricordi.



Rivedo le messe delle domeniche d'estate, fuori in un angolo del sagrato *Pierin* seduto su un vecchio asse, traballante come il suo interessamento al sermone accorato di *Don Pollano (lu preve)*, che esce dalla porta della cappella.

Ricordo al termine della funzione il saluto con stretta di mano tra *Pierin* e *Don Pollano*. Tra i due forse non c'era piena concordanza di idee, ma sicuramente un grande rispetto.

Ripenso ad un simpatico scambio di battute durante un loro incontro sulla strada di *Cà Bert*, *Pierin* con il cestino in direzione dei boschi e *Don Pollano* con il breviario in direzione della cappella:

Don Pollano: Pierin, andoa a va ancheuj?

Pierin: A serché d bolé da mangé, e chiel?

Don Pollano: A serché d'anime da convertì!

Pierin: Aleghe Don, e bon-a giornà!

Don Pollano: Cerea Pierin e bon-a giornà anche a chiel!

Pierin e *Don Pollano* hanno a loro modo caratterizzato questo delizioso angolo della Val Tauneri.

Pierin, che era originario di questi luoghi, aveva un carattere estroverso che lo poneva sempre al centro dell'attenzione.

Conosceva gli alberi e le erbe, gli animali e gli uccelli, i funghi e i frutti. Sapeva di lune, di vento, di pioggia e di neve, della loro influenza e della loro importanza, era voce narrante e penna scrivente delle tradizioni tramandate.

Don Pollano frequentava questo angolo di valle principalmente nel periodo estivo, celebrando nella cappella della borgata la messa della domenica; sacerdote di grande cultura, predicatore ispirato e coinvolgente e profondo conoscitore dell'animo umano, con i suoi modi gentili e rispettosi era riuscito a vincere la diffidenza iniziale entrando a pieno titolo nel cuore dei valligiani.

L'accostamento *il diavolo e l'acqua santa* è sicuramente una forzatura, ma a cinque anni dalla loro dipartita *Pierin* e *Don Pollano*, protagonisti ma non antagonisti di questo angolo della Val Tauneri, hanno lasciato un indelebile ricordo di fraternità e amicizia.

A me piace immaginarli mentre discutono lungo qualche sentiero tra i boschi del Paradiso... non so a voi!

Claudio Usseglio Min



Prossimi appuntamenti

28 giugno**E****Punta Fréjus (2935 m)**

Partenza da: Grange Fréjus (1750 m), Valle del Fréjus
Referente: Mario Bozzato, 011 9591121

11 - 12 luglio**A****Gran Paradiso (4061 m)**

Partenza da: Pont (2000 m), Valsavarenche
Pernottamento in rifugio. Prenotazione obbligatoria.
Referente: Pierangelo Cavallo, 011 9564159

26 luglio**E****Tête de l'Autaret (3015 m)**

Partenza da: S. Anna di Bellino (1850 m), Val Varaita
Referente: Mario Bozzato, 011 9591121

22 - 29 agosto**E****Settimana in Trentino-Alto Adige**

Prenotazione obbligatoria.

Referenti: Tiziana Abrate, 011 9046478 e Mario Bozzato, 011 9591121

12 - 13 settembre**E-A****Croce Rossa (3566 m)**

Partenza da: Alpe Arnas (1502 m), Valle di Viù
Pernottamento al rifugio Cibrario. Referenti:
M. Bozzato, 011 9591121 e Pierangelo Cavallo, 011 9564159

INTERSEZIONALE VALLE DI SUSA E VAL SANGONE



Corso Arrampicata 2015

PRESENTAZIONE DEL CORSO E TERMINE ISCRIZIONI: **VENERDÌ 4 SETTEMBRE**

**Le lezioni teoriche si terranno
il venerdì sera precedente le uscite pratiche
presso la sede CAI di Giaveno h. 21.00
(P.zza Colombatti, 14)**

Quota di iscrizione
€ 150,00
Under 25 € 130,00

DIRETTORE
Alessandro Carcano
347.5720745

VICE DIRETTORE
Mauro Iotti
335.6916268

SEGRETARIO
Claudia Iotti
338.1547556

Per info e iscrizioni:
arrampicata@scuolacarlogiorda.it

www.scuolacarlogiorda.it
info@scuolacarlogiorda.it